

Portati in questura e lasciati senza cibo Ci pensano gli agenti a sfamare i migranti

VERONA Uno di quei ragazzi non mangiava da sette giorni. Un altro aveva i calzini di lana. Bucati. E uno dei poliziotti ha preso dal suo armadietto quelle scarpe che usa quando è in servizio di ordine pubblico e gliele ha date. Qualche giorno fa a una ragazzina che era a piedi nudi hanno regalato un paio di ciabatte, che gli hanno comprato di tasca propria. E l'altro ieri non c'era neanche l'acqua. Alla mattina quegli agenti che sono preposti al loro fotosegnalamento, di vedere quella ventina di profughi somali che non avevano neanche da bere non ce l'hanno fatta. E li hanno abbeverati con le bottigliette prese alle macchinette. Ma lo stomaco non si riempie solo di liquidi. E allora da quelle macchinette sono usciti anche degli snack e delle merendine. E se sono usciti non è stato per un miracolo. O forse sì. Quel «miracolo» reso possibile dai poliziotti. Quelli che sfangano uno stipendio da soglia della povertà. Quelli che avrebbero tutt'altri compiti, nel loro lavoro. Ma che non si dimenticano che chi hanno davanti prima di essere un migrante da «schedare» è un essere umano.

Davide Battisti (Siulp)
**Non possiamo accettare
di supplire alle
gravissime inadempienze
dei soggetti istituzionali**

E si sa. Quelle procedure sono lunghe. E così è arrivata la sera. Senza che nessuno né istituzioni, né enti, né associazioni di volontariato facesse capolino in questura. Sono andati dalla cuoca della mensa della polizia di via San Vitale, quegli agenti. E con lei si sono messi ad affettare prosciutto e salame. Hanno fatto venti panini. E l'acqua gliel'hanno data i colleghi, togliendola dalla dotazione che hanno giornalmente. Ecco come hanno mangiato i venti migranti che l'altro ieri sono arrivati a Verona. Grazie ai poliziotti che li dovevano vigilare. «Ci chiediamo - dice il segretario provinciale del Siulp Davide Battisti in un comunicato - cosa si aspetti a convocare un comitato straordinario per l'ordine e la sicurezza pubblica per chiamare ciascuno alle proprie responsabilità. Possiamo accettare di farci carico di doppi turni di servizio e di lavorare in condizioni estreme. Ma non possiamo accettare di dover supplire alle gravissime inadempienze dei soggetti istituzionali che, una volta ancora, ci lasciano soli approfittando del nostro inguaribile senso di attaccamento al dovere». Quello che giovedì ha sfamato venti «invisibili».

Angiola Petronio

L' Arena

LEMERGENZA. Gli arrivi proseguono e si fa fatica a trovare ancora disponibilità: gli ultimi immigrati sono stati in questura tutto il giorno. Accuditi dagli agenti

E i poliziotti pagano il pasto ai profughi

Nessuno provvede a fornire loro beni di prima necessità, e così, mossi a pietà, i poliziotti pagano di tasca propria panini e bevande a una trentina di profughi somali e sudanesi, stremati dalla lunga attesa per gli adempimenti burocratici di riconoscimento. Il fatto è avvenuto giovedì in questura a Verona. A renderlo noto è la segretaria provinciale del Siulp, Sindacato italiano unitario lavoratori polizia. «Siamo di fronte ad una crisi umanitaria dal potenziale devastante. Non crediamo sia necessario aggiungere altro rispetto a quanto viene documentato dagli organi di stampa. Pare però che non tutti ne siano consapevoli». E la dura nota del Siulp si chiede: «Dove sono le istituzioni?». Nella tarda mattinata di giovedì, nella nostra città erano arrivati una ventina di profughi somali, e nel pomeriggio se ne erano aggiunti un'altra decina, provenienti dal Sudan. «Tutti lasciati in questura», lamenta la segreteria del sindacato, «senza supporto logistico e alimentare. Con il risultato», si legge nel comunicato, «che i poliziotti preposti alla loro vigilanza per le operazioni di fotosegnalamento, oltre a dover rimanere come di prassi ad oltranza in servizio per svariate ore in eccedenza, dopo aver inutilmente atteso un intervento istituzionale che garantisse la fornitura di generi di prima necessità, impietositi dalle condizioni dei profughi e vergognandosi per l'assoluta mancanza di sensibilità di chi di dovere, hanno aperto i loro portafogli ed hanno pagato di tasca propria bevande e snack». La stessa situazione si è ripetuta in serata, quando alcuni agenti «si sono preoccupati di andare nella mensa di servizio a preparare dei panini per alleviare i morsi della fame di quella trentina di disperati». I dirigenti del Siulp denunciano «l'assoluta mancanza di risposte da parte di chi avrebbe il compito di programmare un adeguato coordinamento dei soggetti preposti alla gestione di quella che oramai è diventata una quotidiana emergenza». E fanno sapere di aver «informalmente appreso che la Prefettura, ripetutamente contattata, avrebbe ammesso di non essere riuscita ad ottenere alcuna forma di collaborazione da parte di quegli enti e organi che in genere sono invece assai più solerti a mettersi a disposizione». A tale proposito il Siulp fa riferimento a «organizzazioni come la Croce Rossa». Per far fronte a quella che è ormai diventata una vera emergenza umanitaria anche in riva all'Adige, i rappresentanti sindacali della polizia di Stato sollecitano la convocazione di un comitato straordinario per l'ordine e la sicurezza pubblica, «più volte convocato», aggiungono polemicamente, «per esigenze quantomeno discutibili», per «chiamare ciascuno alle proprie responsabilità. E cioè quegli enti e associazioni i cui rappresentanti sfilano nelle pubbliche ricorrenze in alta uniforme, ma di cui non v'è traccia quando arriva il momento di dare concreto apporto in situazioni emergenziali». E davanti al previsto arrivo di nuovi profughi il Siulp fa sapere di aver sollecitato «un intervento determinato della Prefettura». Ma, annota sconsolata, «da quanto ne sappiamo, se non saranno i poliziotti a farsene carico, i profughi patiranno la fame e la sete». «Possiamo accettare», conclude la nota, «di farci carico di doppi turni e di lavorare in condizioni estreme. Ma non possiamo accettare di dover supplire alle inadempienze di soggetti istituzionali che ci lasciano soli approfittando del nostro inguaribile senso di attaccamento al dovere».